

osservatorio asia



Una manifestazione di piccoli azionisti della telecom cinese Pccw, accusata di scarsa trasparenza.

AFP PHOTO/MIKE CLARKE

PIÙ TUTELE AGLI AZIONISTI

CINA Il governo di Pechino ha allo studio nuove regole per proteggere i risparmiatori. Ed evitare che i truffati manifestino il dissenso in piazza.

■ Maggiori tutele in arrivo per milioni di risparmiatori e di piccoli azionisti cinesi: ad annunciarlo è stato, il 24 aprile scorso, il viceministro dell'Economia Gao Hucheng, che ha parlato di «nuove e imminenti regole per proteggere gli investimenti finanziari dei cittadini». Un intervento necessario dopo che negli ultimi mesi il governo di Pechino, da sempre refrattario al dissenso manifestato in pubblico, ha dovuto affrontare una lunga serie di pesanti proteste di piazza.

A dare il via alle rivendicazioni erano stati, in febbraio, i piccoli azionisti di Pccw, la telecom quotata alla Borsa di Hong Kong, che ha come azionisti di maggioranza le compagnie pubbliche cinesi Unicom e China netcom: il bilancio 2008, i bonus ai manager e la scelta di non staccare dividendi sarebbero stati approvati senza ascoltare il parere di 859 piccoli azionisti iscritti a parlare. A marzo è toccato ai possessori di titoli dell'azienda petrolifera di Stato Cnooc, che hanno accusato il board di scarsa trasparenza riguar-

do a compensi e stock option. Poi, sono scesi in campo i sottoscrittori dei «mini-bond» piazzati nel 2008 da Citic investments come senza rischio, ma in realtà indicizzati all'andamento (pessimo) delle Borse asiatiche: i tagli partivano da un equivalente di 111 euro, ma alla fine le perdite complessive per il parco buoi ammontano a oltre 20 milioni di euro.

Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la minaccia, arrivata a metà aprile, di 38 mila obbligazionisti Lehman Brothers di rivolgersi al tribunale di New York, dove vengono esaminate le class action statunitensi. Un precedente che l'esecutivo cinese non poteva tollerare. Così, a stretto giro, sono arrivate le rassicurazioni governative. Tra le novità, oltre a un rafforzamento dei sistemi di vigilanza sulle aziende quotate e a una stretta sulle operazioni cross-border con Macao e Hong Kong, potrebbe esserci l'obbligo di comunicazioni societarie più tempestive e, forse, anche un parziale rimborso in bond governativi per le truffe più evidenti.

HONG KONG PRIVATIZZAZIONI IN ARRIVO PER I TRASPORTI

Hong Kong sarà anche un'enclave autonoma e consacrata al libero mercato, ma pur sempre di territorio cinese si tratta. Così molti osservatori hanno accolto con sorpresa la decisione, comunicata dal municipio lo scorso 22 aprile, di cedere il 50% della holding pubblica Wharf, che controlla il trasporto locale, alla francese Veolia. Si tratta della prima, seppur parziale, privatizzazione di un servizio pubblico essenziale avallata da Pechino (anche se Hong Kong, almeno in teoria, avrebbe potuto decidere autonomamente). Tanto che il governo centrale e quello cittadino hanno dovuto precisare che, contrariamente a quanto riportato dai media, l'operazione non prelude né ad altre cessioni di quote né a successive privatizzazioni. «L'ingresso di Veolia» hanno spiegato «ci servirà a implementare la rete viaria e il parco mezzi». Che in molti casi, effettivamente, sono ancora i doubledecker inglesi anteriori al 1997.



AP PHOTO/VINCENT YU

Tram a due piani: un retaggio britannico a Hong Kong.

A cura di Gianluca Ferraris e Beatrice Spagnoli

In collaborazione con OSSERVATORIO ASIA

www.osservatorioasia.com